

Grazie di aver richiesto il nostro intervento come Associazione Differenza Donna.

Partiamo nell'affermare con convinzione la necessità di avere una approvazione del disegno di legge che introduca i delitti di istigazione a delinquere e compimento di atti discriminatori e violenti fondati su sesso, genere, orientamento sessuale o identità di genere.

Nostro punto di riferimento a livello normativo sono

La convenzione di Istanbul per la lotta alla violenza di genere e la violenza contro le donne come violazione dei diritti umani

La Direttiva sui diritti delle vittime (2011/29 UE) che definisce la GBV come una violenza diretta contro una persona a causa del suo genere, della sua identità di genere o della sua espressione di genere.

L'idea principale è che tanto la violenza contro le donne quanto la violenza contro le persone LGBTIQ+ siano manifestazioni diverse di GBV, che hanno proprie specificità, ma che condividono la stessa radice: *il sistema eteropatriarcale*.

Non sono quindi i gruppi donne, comunità LGBTQA, persone con disabilità, persone migranti a dover essere accomunati da qualcosa che ha a che vedere con le loro identità, ma in realtà sono gli uomini che portano avanti valori patriarcali a determinare queste discriminazioni che sono rivolte a tutti coloro che non sono soggetto patriarcale dominante ossia persona detentrica di diritti e privilegi capace, solo perché uomo di agire un potere ed un giudizio supportato da una cultura e da una società che su quei pregiudizi si fonda stabilendo così una disparità di potere assoluto perché agito individualmente e collettivamente e perché sostenuto dal sistema.

Come Differenza Donna quindi siamo favorevoli all'approvazione del disegno e all'introduzione della parola sesso perché pensiamo che questa norma e la cultura della nostra società italiana debbano riconoscere le disparità di potere e la radice delle disparità di potere riconoscendo le differenze e non cancellandole.

Il femminismo ha impiegato molto tempo e tutte le sue faticose lotte per far emergere la discriminazione più diffusa al mondo ossia quella generata dalla disparità di potere tra uomini e donne, alla quale si aggiungono altre soggettività discriminate che oggi necessitano di ricevere riconoscimento per una vita libera dalla violenza.

Pensiamo che benché le donne lottino sin dalla Costituente per contrastare discriminazioni di genere e violenza maschile contro le donne, l'impegno del nostro

Paese è ancora irrisorio rispetto allo sforzo di cui avremmo bisogno per avanzare culturalmente ed avere un minimo impatto di cambiamento:

abbiamo 1/10 delle Case Rifugio che dovremmo avere secondo il parametro EU

siamo ultimi in Europa dopo la Grecia per occupazione femminile

veniamo ripetutamente condannati da Strasburgo per non aver protetto donne bambine/i che hanno provato a denunciare violenza nei tanti casi di femminicidio o figlicidio

Veniamo condannati per sentenze piene di stereotipi e pregiudizi sessisti (caso della sentenza per lo stupro di gruppo di Firenze).

Tutto questo ci dimostra una cultura del nostro Paese, o meglio una subcultura patriarcale ancora molto forte, solida a tutti i livelli sociali e culturali sino ad arrivare ad una violenza istituzionale continua, dannosa, che ostacola il nostro avanzamento, anche economico.

In questo quadro non dobbiamo preoccuparci di nominare insieme soggettività diverse che vanno riconosciute nelle loro differenze ma imparare a capire che dobbiamo iniziare a non omologare le vittime di crimini che di certo non creano le loro identità per la violenza subita, ma puntare l'obiettivo sulla cultura patriarcale e sui crimini a ragione di odio patriarcale/sessista

Perché invece questo gruppo, benché variegato nei diversi livelli sociali (dal giudice al precario) agiscono violenze sostenuti dalla cultura patriarcale istituzionale senza ancora pagare davvero per i crimini agiti, considerati così gravi dalla Convenzione di Istanbul da essere rientrati nella violazione dei diritti umani.

Dobbiamo però preoccuparci di chiarire a noi per primi e poi alla intera cittadinanza e società che agire un odio o una violenza a sfondo patriarcale e sessista è un grave reato che oggi viene punito con decisione a partire dal sentimento unitario delle Istituzioni. Per noi di Differenza Donna questo è il punto più importante: riconoscere le violenze patriarcali in ogni loro forma e lottare contro la cultura patriarcale come principale causa di importanti e non più rimandabili questioni.

Il femminismo è contatto con l'esperienza della vita, non un tabù. Noi femministe sveliamo ciò che c'è, non nascondiamo ciò che fa parte della realtà. Questo, tra l'altro, per noi non significa aprire le porte ad altre grandi questioni su cui non siamo assolutamente d'accordo come l'utero in affitto o qualunque transizione economica quando si parla di procreazione. E non pensiamo che il cosiddetto ddl Zan abbia nulla a che vedere con queste situazioni.

La necessità di avere progetti, servizi, finanziamenti è giustamente da riconoscere a tutti i gruppi, mantenendo una netta separazione così come ha fatto l'UNAR nell'ultimo bando, in cui ha richiesto progetti per aprire servizi antidiscriminazione sia come accoglienza, che ospitalità, ma richiedeva ai soggetti partecipanti di avere priorità nello statuto su discriminazioni LGBTQI.

Le donne sono preoccupate di dover pagare con la propria cancellazione il riconoscimento di altre soggettività: questo non può essere e non dovrà essere e su questo vigileremo come società civile. Come dice Silvia Niccolai il femminismo della differenza ha lavorato per far emergere la soggettività femminile che consiste appunto nella differenza rispetto al neutro della storia e del pensiero. Tale differenza parte dal primo dissenso ossia scoprire che il corpo in cui si è nate, asservito nei millenni, ha una sua intelligenza è veicolo di esperienze, è una parte del tutto che compone la soggettività. Quindi la storia della rivolta femminile contro la cancellazione del proprio sesso non va sacrificata alla sacrosanta tutela delle persone omo, bisex, transessuali e transgender.

La gerarchia patriarcale si rende ancora più complessa nella somma delle differenti discriminazioni: pensiamo ad una donna lesbica oppure ad una donna trans.

Per terminare

La legge serve, ma non dobbiamo scivolare nel neutro perché indietro non si deve tornare se vogliamo avanzare culturalmente, socialmente, economicamente, quindi per noi giusto avere la parola sesso (anche nei crimini d'odio sul web le donne sono le più colpite).

Il binarismo non è una gabbia né un diktat per cui chi non lo sceglie deve essere libera/o di farlo. I rapporti di potere uomini/donne sono le fondamenta della nostra società ed è questo l'obiettivo del cambio di passo in cui l'odio e le violenze sulla comunità LGBTQA sono una sua espressione.

Le donne non sono una minoranza ma il gruppo più colpito da discriminazioni e violenza patriarcale anche istituzionale.

Grazie dell'attenzione.